

*Lettere femminili a Livio Odescalchi*

Introduzione e trascrizioni a cura di Gloria Angelozzi

Le lettere di seguito trascritte, sono state oggetto d'indagine per la mia tesi di Laurea Specialistica in Storia Moderna presso l'Università di Roma Tre, intitolata «*Serenissimo Signore*». *Lettere femminili a Livio Odescalchi nella Roma del primo Settecento*, con relatrice la prof.ssa Sara Cabibbo.

Ho esaminato l'epistolario di Livio Odescalchi (1658-1713), la cui complessa figura – oggetto soprattutto di indagini sulla sua attività di mecenate e collezionista di fama europea – non è stata finora ricostruita a pieno dalla storiografia. Nipote di Innocenzo XI, giovane aristocratico docilmente accondiscendente all'inclinazione papale per la severità dei costumi e, alla morte dell'illustre congiunto, animatore dei salotti romani, principe del Sacro Romano Impero e duca di Sirmio e di Bracciano, Odescalchi fu al centro di un'intesa attività di relazioni di *patronage* con donne di diversa estrazione sociale e di differenti vocazioni, di cui resta traccia nella corrispondenza, conservata nel Fondo Odescalchi presso l'Archivio di Stato di Roma.

All'interno di questo carteggio, che contiene le lettere inviate a Livio, ma non quelle da lui fatte pervenire alle sue corrispondenti, ho individuato un gruppo di epistole tramite lo spoglio del *database* realizzato nell'ambito del progetto “*Per una storia della memoria e delle scritture delle donne a Roma in età moderna e contemporanea: censimento delle fonti ed elaborazione di repertori*”, ideato e diretto da Marina Caffiero (Università Sapienza di Roma) e Manola Ida Venzo (Archivio di Stato di Roma).

Si tratta di trentadue lettere indirizzate a don Livio, databili tra il 1707 e il 1712: undici scritte da Angela Centini, tredici da Charlotte de Farge,

cinque da Caterina Lelli, due da Angela Capuano e una dalla madre di questa, Agata Magni Capuano. Di seguito viene riportata la collocazione dei documenti presi in esame:

- lettere di Angela Centini: Fondo Odescalchi, II E 12;
- lettere di Caterina Lelli: Fondo Odescalchi, II E 5;
- lettere di Carlote de Farge: Fondo Odescalchi, II E 3, II D 10;
- lettere di Angela e Agata Capuano: Fondo Odescalchi, II E 1;

Nell'analisi delle lettere, ho soprattutto messo a fuoco il *patronage* esercitato dall'aristocratico nei confronti delle sue corrispondenti: donne di origini modeste, dotate a volte di un certo talento e di ambizione, che grazie alla sua protezione potevano ambire ad una maggiore sicurezza di vita e avere accesso a palazzo Odescalchi e a quelle conoscenze e rituali che animavano la socialità del primo Settecento romano. D'altro canto la lealtà e il prestigio morale da esse riconosciuto al loro patrono – spesso considerato «pilastro della loro vita» – alimentavano la fama e il prestigio di Livio Odescalchi.

#### Criteri di trascrizione

La lingua utilizzata dalle corrispondenti può essere inserita nella categoria del cosiddetto italiano dei semicolti<sup>1</sup>. Queste scriventi infatti risultano essere alfabetizzate, ma non hanno una grande dimestichezza con la pratica della scrittura, che risulta molto influenzata dalla sfera dell'oralità. Per questo si è deciso di adottare un criterio conservativo nella trascrizione delle lettere per rintracciare fenomeni linguistici interessanti che determinano anche uno spaccato culturale ben preciso.

---

<sup>1</sup> P. D'ACHILLE, *L'italiano dei semicolti*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, vol. II, *Scritto e parlato*, Einaudi, Torino, 1994.

**Intestazioni:** le lettere sono riportate seguendo l'ordine progressivo delle date. Qualora queste siano parzialmente conservate, si sceglierà un criterio logico-cronologico desumibile dal contenuto delle stesse epistole.

**Trascrizione del testo:**

sono stati lasciati inalterati:

-Aspetti grafici quali uso delle maiuscole; uso casuale dei segni diacritici; errori dovuti alla difficoltà percettiva dei confini delle parole nel *contunuum* fonico; confusioni nella resa ortografica; le abbreviazioni sono state mantenute se facilmente comprensibili altrimenti vengono sciolte tra parentesi quadre.

-Aspetti fonetici e morfologici caratterizzati dal sostrato dialettale prevalentemente romanesco.

- Le integrazioni dovute a difficoltà interpretativa o impossibilità di letture vengono riportate tra parentesi quadre.
- Non è stata riportata la segnalazione della fine del rigo.
- Si raggrupperanno le lettere di ciascuna scrittrice.

**Note:** si integrano note per facilitare la comprensione della lettura e per specificare dati biografici dei personaggi menzionati.

## ANGELA CENTINI<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Angela Centini, figlia maggiore del conte Felice Centini e della contessa Anna Laurentini; appartenente alla piccola nobiltà romana e abitante nei dintorni di san Giuseppe a Capo le Case, scrisse a Livio Odescalchi dal giugno del 1709 all'aprile del 1710 quando egli non risiedeva a Roma per un viaggio in Lombardia. L'unica data che conosciamo di questa, è quella del matrimonio con il marchese Giovanni Misseri il 25 gennaio 1710. Le due tematiche svolte all'interno di questa corrispondenza riguardano il matrimonio della giovane, prima con il Marchese Pecorara, in realtà un sedicente truffatore, e poi con il Marchese Giovanni Misseri, e l'ambiente salottiero romano, specialmente rivolto alla categoria delle canterine: cantanti stipendiate da grandi famiglie di nobile per intrattenere il loro pubblico.

Fondo Odescalchi, II E 12

[1]

Serenissimo Signore,

non posso esprimere la consolazione che hò intesa in sentire che V.A. stia bene é che si sia ricordato di una sua serva affezionata, sento ancora come si sia svariato in sentire le commedie, mà non vorrei si trattenesse tanto nelli loghi che la sua venuta in Roma si tarderà più é io vorrei che già fosse tornato, io stò con una pena grande che hò timore che questa mia non labbia, lo pregho à rispondermi subito acciò io abbia questa consolazione é avisarmi dove io posso schrivere per sapere dell suo bene stare, già che non mi è restata altra consolazione stò desiderosa sapere se come serve bene V.A. Tomasso<sup>3</sup> è lo pregho à darmi nova di queste altre commedie é quando mi favorirà di rispondermi mi dica dove glie lo dà inviare che questa è tutta la mia pena che non sò dove inviarle e mi fa stare inquieta é sopra alla sopra schritta mi faccia mettere Angiola, mà dentro scriva V.A. di suo pugno, che questo è il mio contento d essere favorita che nè sento contentezza grande è nè resto sempre più obligatis.ma Lo pregho à non scordarsi di me mentre io sempre più come fanno tutti di mia casa

D S A Sere.ma

Roma li 20 Giugno 1709

Soggiungho che il Sig.r Conte Pecorara<sup>4</sup> ancora non è tornato è subito che io ò qualche nova glie lo farò sapere come spero mediante le grazie di V.A.

---

<sup>3</sup> Cameriere di Livio Odescalchi.

<sup>4</sup> Si occupava del matrimonio, mai avvenuto, tra Angela e il Marchese Pecorara.

Devotiss.ma e Obligatiss.ma

Serva Angela Centini

[2]

Serenissimo Signore,

non sò sé questa mia gli giungerà à Ferrara che V.A. non sia partito ma io mi vado immaginando vi sia stante che vedo si vada svariando per tutto; gli faccio sapere come è tornato il conte come vedrà da questa che gli trasmetto dall istesso avendola portata il Sig. Baldi<sup>5</sup>, pregho V.A. à voler contentarlo à fargli scrivere in modo che veda di sbrigarsi perché mi pare che sempre incomodi V.A. e lui sè la passa con le parole adesso piglia scusa che la zia stà male Sig.r Duchà mio io gran timore che sempre se la passerà così ora con una scusa ora con un'altra pregho la sua bontà è cortesia à scrivergli in modo che capisca che V.A. gli fà cortesia per amor nostro e perché spera sortisca questo trattato, lascio la cura alla sua bontà cortesiss:ma, voglia favorirmi nel miglior modo che potrà, gli faccio à V.A. come io ò mandato ad invitare la Sig.ra Eccellentiss:ma Contestabilessa<sup>6</sup> alla nostra accademia à causa che vorrei raccomandargli mio fratello acciò si degniasse favorirmi appresso il Sig.r Marchese di Priè che dicono che faccia la corte essendo le paci più presto è non essendoci V.A. mi vorrei raccomandare alla detta la quale mi hà mandato a dire che lei si ritrova gravida ma che vedrà di esserci per essere la gravidezza cattiva non sà quando potrà, mi vado immaginando voglia venire all'improvviso per non dar soggezione; se viene né farò avisato V.A. di ogni cosa Sig. Duchà mio la pregho à non scordar di me è resto sempre più obligatiss:ma soggiungo che mi scrive il Sig. Antonio da Fano che fù da V.A. è si è lamentato di mé che non gli lavisai stante che avrebbe avuto caro di

---

<sup>5</sup> Probabile segretario in casa Centini.

<sup>6</sup> Moglie di Filippo Colonna.

riceverlo in sua casa ma io non ci pensai à ogni altra cosa pensavo che à quell giovane mi dice che V.A. sè lo godè in longho discorso, sopra di mé piaccia à Dio che discorsi saranno stati, gli si racomanda labbate Bochino Gripoldi che stà per perdere un ochio è non vede più a cantare con quella sua bella voce sé avesse qualche segreto perche à timore che non sia cosi dell altro che se tal cosa gli succede potrà andar per Roma domandando la carità, Sig. Ducha mio gli raccomando il Sig. Conte Pecorari è à V.A. resto come fanno tutti di mia casa senza fine

D. V. A.Sere.ma

Roma li 22 Giu 1709

Obligatissima serva affezionatissima

Angela Centini

[3]

Sereniss.mo Signore,

gli invio questi righetti acciò V.A. veda sè che dice questo Sig.r Domenichi è laltro è dell Sig.r Conte veda sè io vengho à dargli fastidio fino lontano ma già sò che la sua compitezza è tanta grande che mi compatirà sè io ardisco tanto a incomodarla con tante letre, mà nè è caggione lansieta che io hò di sapere spesso nova dell mio Sig.r Ducha, pregho per tanto la sua cortesia à voler favorirmi di scrivere all Sig.r Conte et all Padre Creggini come dice il Sig.r Domenico che voglia esortare questa vechia à contentarsi à voler far fare li capitoli è mettergliela in scrupolo che adesso che stà male sarà più facile al Padre Creggini di metterla calda mentre non si à da contentare altro che lei è sè V.A. glie la mette calda sò certa che ne avrò la vittoria stante che all Sig.r Padre gli piacerebbe si facessero questi capitoli stante che subito fatti li capitoli

piglia cinque cento scudi che vi sono di più destinati per lacconto è spese per me, mà non li poll pigliare fino che non son fatti li capitoli è listesso Sig.r Padre mi à pregato che io suplichì V.A. acciò si degni con la sua solita compitezza in favorirci, mi à detto ancora il Sig.r Domenichi che sè V.A. potesse onorarci di scrivere al Marchese Pecorara ò vero parlargli che io chredo stia qui in milano ò vero fargli parlare per il Sig.r Conte Boromei che mi dice gli sia amicho, è suplicarlo è dirgli che è tanto tempo che si tratta questo parentato e ancora non si poll né concludere né sconcludere che avesse la bontà di scrivere all Nepote cioè all Conte che veda di far questi capitoli che lui né contentiss.mo si faccia questo parentato e bisognerebbe che il Conte avesse questa letra dell sig. Marchese quando avrà quella di V.A. gli giunghino assieme per facilitare à far questi capitoli e contentare il Sig. Padre, che poi allo sposalizio si poll stare quanto si vole e spero che con queste letre si faciliterà ogni cosa di già la vecchia è mezza voltata è mediante la grazia dell Sig.r Duchà mio, quando torna mangeremo li confetti assieme e voglio che stamo allegri di grazia. Io suplico V.A. à mantenermi la parola di tornare questo settembre à Frascati<sup>7</sup>, mà io già so che cominceranno à dirgli stia un poco più mà V.A. li lasci dire, se ne vengha via zitto che nesciuno lo veda e così non gli diranno niente. Mi raccomando à V.A. à volermi aiutare fino sia accommodata si come à principato con tanta bontà è non scordarsi di una sua serva vera la quale sempre più mi chiamarò fortunata essendo favorita da V.A. senza che io abbia merito tutti di mia casa fanno mille saluti

Sere.mo Sig.re

Roma li 5 luglio 1709

Devotiss.ma e obligatiss.ma

---

<sup>7</sup> Il duca acquistò infatti nel 1680 il marchesato di Roncofreddo e la contea di Montiano, nel 1687 la villa di Montalto a Frascati.

Serva Angela Centini

[4]

Serenissimo signore,

godo sommamente come V.A. sia arrivato in milano con ottima salute e con tanta allegrezza è sono obligata molto al Sig.r Tomasso che io ebbi fortuna dei metterlo all servizio di V.A. è mi à scritto tutte le feste e li spazi le mute<sup>8</sup> che gli vennero incontro è tanti onori dovuti che merita V.A. mà non vorrei che con queste allegrie si scordasse di mè sua serva infima che questa è la terza letra che io schribo, una la inviai à Ferrara è vi era dentro una letra dell Conte Pecorara, la quale suplicava V.A. di certi frati non nè hò avuta risposta unaltra né schrissi avanti nè meno una gli ne ò schritta à drittura à milano nella quale gli dico che vorrei mi favorisse di far scrivere all Padre Creggini acciò voglia svoltare<sup>9</sup> questa vechia adesso che stà male che è messa svoltata con una letra che abbia il Padre Creggini di V.A. con dirgli che veda di fargli fare li capitoli pregho V.A. a far scrivere à Padre Creggini che il detto dice che non voll far niente senza lordine di V.A. come ancora à favorirmi di far parlare all Sig. Marchese Pecorara piu dell Sig.r Conte che mi dicono sia amico caro dell Sig.r Conte Boromei potrebbe dirgli che scrivesse all Nepote il Marchese con dire che vedesse di sbrigare questo parentato che lui né contento che perche facendo questi capitoli il Sig.r Padre Creggini si piglia cinque cento scudi che sono

---

<sup>8</sup> Carrozze.

<sup>9</sup>SVOLTARE: Dicesi Svoltare altrui: per Indurlo, persuaderlo a che che sia. Lat. *Flectere*. Voce *Vocabolario degli accademici della Crusca*. 4° edizione (1729-38). Consultazione *on-line* ([www.lessicografia.it](http://www.lessicografia.it)).

destinati per le spese, mà bisogna siano fatti li capitoli e il Sig Padre mi si è raccomandato suplichi V.A. à far in modo si facciano questi capitoli lascio la cura alla sua compitezza che son certa che si come à principiato in favorirmi mi assisterà fin all ultimo è lo pregho a schrivermi è non mi faccia stare inquieta io mi vado immaginando che V.A. non le abbia avute è sono con grandiss.ma pena, lo pregho à compatire tanti incomodi è nè incolpi sua cortesia alla quale mi chiamerò sempre più

Di V.A. Sere.mo

Roma li 13 lug 1709

Devotiss.ma e obligatiss.ma

Serva Angela Centini

[5]

Serenissimo Signore,

ò ricevuta la sua graditiss.ma é non posso esprimere il contento che io ebbi in sentire che V.A. stia bene con aver fatto cosi lungho viaggio se la sia passata cosi bene senza aver avuto nessun naufraggio, è pregho ogni giorno più N.Sig.re voglia felicitarlo in tutto quello desidera; ma con patto torni presto in Roma ò ricevuta ancora la fede lo data all Sig.r Domenico e listesso mi dice che il Sig.r Conte resta senza fine obligatiss:mo mà ancora non si sà risolvere pregho per tanto V.A. volere con la sua solita cortesia favorirmi di schrivergli tanto allui come all Padre Creggini e farli scrivere dall Marchese Pecorara accio faccia questi capitoli, che desidera il Sig.r Padre per piglire quelli denari di sopra più che vi sono, io di già sò che son troppa fastidiosa col non far altro incomodare il mio Sig.r Duchà sempre con listesse cose, ma io son certa che mi compatirà stante che vorrei accomodarmi, e avrei grandissima consolazione venisse fatto dall mio Sig.

Ducha tanto più che sento che mi dice il Sig.r Domenico Baldi che tanto il Padre Creggini quanto il Sig.r Conte non vonno far niente senza ordine di V.A., e io vengo a tormentarlo fino à Como, ne incolpi la sua cortesia che mi fà si arditamente faccio sapere à V.A. come abbiamo quasi ogni festa Antonia<sup>10</sup> che ci favorisce mediante la grazia di V.A. è ancora vi viene Nina è un'altra ragazza che è sorella cuggina di quella che à quella bella voce ma è una bella ragazza et à una voce di contralto bona assai meglio assai della Capovana<sup>11</sup> et è bella assai che voll dir qualche cosa, però torni presto che voglio che stamo allegramente, gli faccio sapere ancora come venne qui dal Sig.r Padre il Sig.r Maggior Porta, quell bel giovane grasso che si portava V.A. per il passeggio, ma io non ebbi fortuna di vederlo il Sig. Padre bisogna avesse timore che io mé né innamorassi è si parlarno un pezzo assieme e né restamo senza fine obbliga:mi Pregho V.A. a tenermi in memoria delle sue serve più affezionate e si avviensi che quando io ricevo una sua letra ò una consolazione grandissima quando mi schrisse Tomasso io stavo malinconica non sapendo sè perché non scriveva il mio Sig.r Duchà pensava à mille altre cose mentre resto come fanno tutti di mia casa

Sere.mo Sig.

Roma, li 19 lug.o1709

Devotissima e obligatissima

Serva Angela Centini

[6]

Serenissimo Signore,

---

<sup>10</sup> Canterina a servizio di Livio Odescalchi

<sup>11</sup> Angela Capuana, detta la Capuanina di cui si parlerà successivamente.

ricevo la sua da mè stimatiss.ma è desiderosa è quella dell Padre Creggini la quale mi ha mandata per il Sig. Baldi è dice che lui farà quanto mai pole per far muovere questa vecchia, è pregho V.A. quando favorirà rispondere all Padre Creggini dirli che venga qui dall Sig.r Padre per sbrigare questo trattato per che mi dice il Baldi che sè V.A. non glie lordina che venga qui, non ci voll venire vole lordine di V.A. pregho la sua cortesia di schriverli subito acciò possa sbrigare questo trattato per poter contentare il Sig.r Padre di vedere sè vonno far questi capitoli e avrei caro V.A., ghè lo schrivesse al Padre Creggini che veda di far fare questi capitoli che vorrebbe il Sig.r Padre per pigliare quelli denari che di già sà V.A. Sig.r Duchà mio lo pregho à compatirmi tanti incomodi io li dò è nè incolpi sé stesso poiche si degnia con tanta cortesia in favorirmi senza mio merito e mi chiamerò in eterno obligatiss.ma sento nella sua come il Sig.r Marchese Pecorari non sia in milano, faccia puro quell che vole V.A. così ancora gli ò schritto nell'altra mia dell Sig.r Cardinale Gozzadini che vorrebbero gli si facesse parlare dalla Contestabbeissa ò vero gli schrivesse, V.A. ma io mi rimetto alla sua prudenza; faccio sapere à V.A. come la Sig.ra Caporeana è stata cacciata dalla chiesa perche dava un poco di scandalo è adesso avuto l esilio è Monsignor Silva và girando vedendo sè pole remediare Francesco Eggidi gli anno fatto il precetto che non si accosti piu dalla dama è nè sono romori grandiss.mi Per tanto quando V.A. torna non vi troverà questa bella cecisbea che adesso avevano messo un gioco di riffe<sup>12</sup> grandiss.mo è avevano delli concorrenti, mà adesso avranno finito per quello che dichano sè sia vero poi staremo à vedere, dichono ancora vada in Francia la Reggina, mà io non lo chredo che unaltra volta puro si diceva è poi non fù. È andato via da Roma in Barcellona labbate Orsini è si è menato con sè quelle giovane che avevano quella bella voce

---

<sup>12</sup> RIFFA: (spagnolo *rifa*, deverb. Di *rifar*). Lotteria privata con premi in oggetti, in natura. «Già, tu sei stato sempre un miffarolo: si nu lo voi spregà mettelo in riffe». S, 208. In G. VACCARO, *Vocabolario romanesco belliniano & italiano/romanesco*, cit. p. 528.

che cè le condusse lui qui da mè è sè le portate via, mà adesso ci viene una ragazza bella è canta bene assai, mi sà mille anni vengha V.A. acciò la senta che à una bella voce di contralto però si sbrighi presto, Sig.r Duchamio gli raccomando questo Padre Creggini di dirgli che vengha dall Sig.r Padre, è veda di far fare questi capitoli che questo Padre pole assai sè vole mediante le grazie di V.A. all quale ne vivero sempre più come fanno tutti di mia casa

D. V. A. Sere. Mo

Roma li 2 Agosto 1709

Devotissima e obligatissima

Serva Angela Centini

[7]

Serenissimo Signore,

sono già doi ordinari<sup>13</sup> che io non ò fortuna di saper nova di V.A. la quale né stò con pena grande, è stato però da mè il Sig.r Domenico Baldi è mi disse che il Sig.r Conte à ricevute letre di V.A. che in una gli ricorda à volere sbrigare questo trattato mà nell altra nò , gli né discorse è listesso Sig. Baldi mi dice sarebbe bene che sempre V.A. lo stimolasse con dire che ogni volta sia contenta la zia, lui è in parola di farlo per la zia mi à detto il Baldi che il Padre Creggini chiederà di guadagnarla<sup>14</sup> con laiuto delli favori di V.A. che mi onora senza mio merito, che come il Padre avrà l'altra letra che V.A. gli ordini vengha dal Sig.r Padre per contentarlo che

---

<sup>13</sup> ORDINARIO: diciamo a quel Corriere, che in giorno determinato porta le lettere, o STRAORDINARIO a quello, che le porta in giorno indeterminato. Voce *Vocabolario degli accademici della Crusca*. 4° edizione (1729-38). Consultazione *on-line* ([www.lessicografia.it](http://www.lessicografia.it)).

<sup>14</sup> GUADAGNARE: alcuno, si dice del Farselo amico, Tirarlo dalla sua. Lat. *alicuius animum, et studia acquirere, sibi conciliare*. Gr. *φιλοῦν τινα*. Voce *Vocabolario degli accademici della Crusca*. 4° edizione (1729-38). Consultazione *on-line* ([www.lessicografia.it](http://www.lessicografia.it)).

vorrebbe si facessero li capitoli è sempre mi dice che lo scriva e suplichi V.A. che credo che dirà che io sono tediosa, ma Sig.r Duchà mio patisca la mia inoportunità che avrei caro si facesse questo parentato<sup>15</sup> perché viene fatto dal Sig.r Duchà all' quale sono più obbligata che à mio Padre è sempre prego N. S.re voglia felicitarlo in ogni luogo già che io non ho merito da poter sodisfare à tanti oblihi che professo al Sig.r Duchà, voglio dargli una nova come chredo di già avrà saputo che labbate Nasino Bendivogli stà in campidoglio per debbiti è la contessa con il conte stà alla villa di V. A. è labbate Carboneo stà disprerato la Sig. ra Capovana è diventata vertuosa del Sig.r Marchese Chorbelli il quale gli fà regali di cari di diamanti è altro mà non vuole vi vada nessuno in casa è anno accomodato ogni cosa, povero Monsignor Silva stà (manca una carta)

Della porta è Eggidi è tutti consideri la collera sé è grande, mania per Roma con un frullone<sup>16</sup> tutto dorato con il servitore à liverea lei vestita con abiti superbi e si sciala allegramente pregho V.A. à tornar presto che voglio che ridemo bene e resto sempre più obligatiss.ma come fanno tutti di mia casa.

D.V.A Se.ma

li 19 Agosto 1709

Devotiss.ma e obligatiss.ma

Serva Angela Centini

[8]

---

<sup>15</sup> FAR PARENTADO: vale Far nozze, Divenir parente. Lat. *affinitatem contrahere, evincire se affinitate*. Voce *Vocabolario degli accademici della Crusca*. 4° edizione (1729-38). Consultazione *on-line* ([www.lessicografia.it](http://www.lessicografia.it)).

<sup>16</sup> Carrozza a quattro ruote con due sedili.

Sereniss.mo Signore,

non hò risposto subito alla sua stante che mandai dall Sig.r Baldi per sapere se veramente era vero che stasse così male la zia dell Sig.r Conte, la quale mi dice che stà male mà che è un male che poll durare dieci anni così stante che, vi è un'altra vecchia che à listesso male è sono dieci anni che stà così è si ritrova cento è dai anni perché son mali da vecchiaia che durano è vanno alla longa è morono li giovani è loro stanno forte è se vole aspettare à pigliar moglie quando more la zia ò timore che non piglierà mai moglie, ma son tutte scuse, è io hò fatto una bona sfogata con Baldi che doveva pensarci bene prima di parlare con V.A. è non è altro bono che attediarlo per suo servizio è poi se n'è viene con mille scuse magre, ma sò io che cosa gli andrebbe fatto, non mi dispiace tanto per mè quanto che à messo di mezzo V.A. che io stimo e venero più di mio Padre e mi dispiace che son povera zitella che non posso far bene à chi lo merita è non posso far danno à chi mi fa oltraggio, ma bisogna aver pazienza; Sig.r Duchà mio lo prego a compatire tanti fastidi che io gli do è questo Sig.r Conte se gli impone servizi non gli li facci perche io vedo che ogni giorno piglia scuse nove è mi vado immaginando si pigli questo, avrei caro sapere se gli ha schritto il Padre Creggini se à parlato all Cardinale, mà chredo siano d'accordo tutti siano tutte scuse, ma doveva pensarvi prima, faccio sapere à V.A. che siamo alli 12 di ottobre è ancora io non vedo che V.A. torni per tanto si ricordi di tornare che questo è solo il mio contento mentre resto sempre più ansiosa

D. V.A. Sere.mo

Roma li 12 ott.bre 1709

Soggiungho à V.A. che in questo punto è venuto il Sig.r Baldi con dirmi che in questo ordinario il Sig.r Conte scrive à V.A. per tanto mi

raccomando voglia rispondergli Sè gli motiva che non sà come fare per far parlare alla zia ò all Cardinale che potrebbe V.A. mandarvi il Sig.r Conte della Porta; che è un cavaliere garbato è ci à favorito di venire qui una mano di volte è ci à dato la carrozza con ogni garbatezza e lui potrebbe andare à parlare è sbrigare ò dentro ò fora, perche il Padre Creggini mi dicano sia freddo lascio la cura alla sua prudenza

Devotiss.ma e obligat.ssima

Serva Angela Centini

[9]

Serenissimo Signore,

Dò parte à V.A. come abbiamo sconcluso<sup>17</sup> il parentado del Sig.r Conte Pecorari, per esser stato detto all' Sig.r Padre come questo Sig.r conte non è altrimenti delli Pecorari veri mà bensì figlio di un drughiere è nepute di un coloraro<sup>18</sup>, per tanto il mio Sig.r Padre doppo essersi lamentato assai con Baldi gli disse che non né parlasse più, veda se che cosa è questa io mè né sò presa fastidio grande stante che ò dati tanti incomodi à V.A. e sarò sempre più obligatiss.ma gli dò nova come la Sig.ra Capouana recita dalli Sig.ri Vita, cioè la Sig.ra Barlocchi con la Mariotti è altre è si fanno grandi comedie è noi ancora ne abbiamo intavolata<sup>19</sup> una la quale riescie bella è vi

---

<sup>17</sup> SCONCLUSO, SCONCRUSO, SCRUNCRUSO: (derivato da *concrude* con prefisso negat. *s-*). Sconcluso, mandato a monte. *Er madrimonio sconcruso*, tit. S. 977. ). G. VACCARO, *Vocabolario romanesco belliniano & italiano/romanesco*, cit., p. 583.

<sup>18</sup> COLORARO: (lat. *Color-oris*, con suff. Di mestiere *-aro*) Coloraro: chi vende i colori. «*E ariponeli poi dove m'accuccio a fa er giallo da dà alli colorari*». S. 531. G. VACCARO, *Vocabolario romanesco belliniano & italiano/romanesco*, cit., p. 185.

<sup>19</sup> INTAVOLARE: vale anche per scrivere per via di nota e di numeri, le voci del canto, del suono. Voce *Vocabolario degli accademici della Crusca*. 4° edizione (1729-38). Consultazione *on-line* ([www.lessicografia.it](http://www.lessicografia.it)).

recita una che si chiama Peppa, che è una bella ragazza di contralto l'altra è Betta è giovannina pertanto V.A. venga che ci avrà soddisfazione mà sento nelle sua stimatiss.ma che mi dice come ancora non si poll staccare è che la sua venuta non sarà molto longa mà à mè mi pare che sia cento anni Preghe V.A. à volermi conservare nella sua memoria tra laltre sue serve che sempre mi chiamerò più fortunata La saluta il Sig.r Conte della Porta il quale ogni tanto viene a favorirmi non manchando con la confidenza che mi permette nella presente occasione dell S.mo Natale augurarle di lui festività Santissime alla Altezza Vostra assieme con tutti di mia casa, colme di ogni bramato contento è di grazia solleciti venire mentre io stò sempre più desiderosa.

D. V.A. Sere.ma

Roma li Dece.bre 1709

Devotiss.ma e obligatiss.ma

Serva Angela Centini

[10]

Serenissimo Signore,

Non voglio manchare questo ordinario ancora di far sapere à V.A. come di già sono à casa dello sposo, il quale nè sono contentiss:ma stante che è un cavaliere di tutto garbo è cortesia e li faccia sapere come il Sig.r conte della Porta è stato quello che mi à portato a sposarmi assieme con la sua Sig.ra e mi condusse à casa dello sposo la sera; già che non avevo fortuna

vi fosse V.A. mi sò prealuta delle grazie del Sig. Conte il quale doppo avermi tanto favorito mi à regalato ancora una bella sotto coppa è un belliss:mo disegno il quale è stato stimato assai già ò avuto un regalo di già ò inmannito<sup>20</sup> li confetti per V.A. però mi porti qualche cosa di bello da milano perche io li darò confetti di quelli sopra fini e lo sposo il Marchese è della mia opinione mentre vedo che voll bene e stima e venera V.A. all par di quello che lo stimo io e la nostra casa sarà sempre à suoi cenni mentre sospiro il tempo che potrò à bocca ringraziare la sua da mé stimatiss:ma cortesia restando sempre più ansiosa dei suoi commandi come fa il mio Sig. Marchese

D V.A. Sere.mo

Roma li 25Gen:ro 1710

Devotissima e obligatissima

Serva Angela Centini ne Missieri

[11]

Serenissimo Signore,

Non posso esprime la consolazione che ò avuta sapendo nova dell mio Sig.r Duchà è che si sia ricordato di una sua serva infima mà affezionata alla cortesia è bontà di V.A. che la mia penna non è bastante à poter esprimere, per tanto io sarò a dargli incomodo è asservirlo ancora è tutta la

---

<sup>20</sup>AMMANNARE: Definiz. Ammannire, apparecchiare. Lat. *Praeparare*. Voce *Vocabolario degli accademici della Crusca*. 4° edizione (1729-38). Consultazione *on-line* ([www.lessicografia.it](http://www.lessicografia.it)).

mia consolazione è di godere la sua conversazione ben che io ne sia indegna, ma si degnia infavorirmi è mi posso chiamare fortunata per tanto faccia promisione di galline é capponi perche lagnelligni di Roma non nè posso più son sechi come alice et è una carne cattiva è voglio star doi giorni senza mangiarne per poter bene godere le sue grazie, pregho V.A. à non scordarsi di me mentre mi chiamerò sempre più fortunata Il Marchese mio marito fa Divotissima riverenza à V.A. il quale ogni giorno mi riesce più bono è tutto questo Voglio io lui non replica in sostanza è un Angelo è Nostro Sig.re mi à voluto consolare e voglio che stia allegramente Sig. Duchà mio e con questo resto sempre più

D V.A. Sere.mo

Roma, li 30 Apri 1710

Devotiss.ma e obligatiss.ma

Serva Angela Centini

CHARLOTTE DE FARGE/TOURLIE<sup>21</sup>

Fondo odescalchi, II E 3; II D 10.

[1]

Monseigneur,

---

<sup>21</sup> Di questa corrispondente non si sono trovati dati biografici, ma si è scoperto che scriveva con due nomi diversi: uno da nubile (de Farge) e uno da coniugata (Tourlie). Di origine francese, il cognome de Farge rimanda all'Alvernia. Probabilmente la famiglia si è trasferita a Roma intorno alla metà del Seicento, seguendo il flusso migratorio francese consistente in quel periodo. La sua corrispondenza si dilata tra il 1707 e il 1708, dopo che, per sposarsi, Charlotte si era trasferita a Napoli. Ella giocava un ruolo di rappresentante del suo patrono, soprattutto quando egli si trovava fuori Roma: intratteneva salotti in sua vece, svolgeva commissioni presso l'ospedale di San Galla di proprietà Odescalchi, portava cure agli ammalati fuori città.

ho tanto di cose a dire a V.A. per l'infinita consolazione che mi ha portata la sua carissima unita alla continua afflizione che provo per la sua lontananza quale combattendomi resta in parte consolata d'alla generosa espressione di V.A. che tutta sono conferma di mia confusione che ricevendo attestati non ordinarij a quali minchino procurero a medesmi accudire, mi restera la

remora solo di non haver modo né talento di poter esprimere quello devo e vorrei, bene avevo che la debolezza del mio spirito non potrà à meno di ricevere qual che disturbo per la mutazione di casa, tutta volta per che spero assicurarmi con questa i favori frequenti di V.A. già che l'appartamento e di sua sodisfazione così non si è avvilito il mio coraggio insuperare l'insuperabile, goda pure V.A. delle delizie della campagna<sup>22</sup> la quale resta in oggi desiderabile per la costanza de tempi sereni ma però non si scordi affatto della città e d'una persona che vive a suoi comandi mentre resto con ringraziarla vivamente de suoi presiosi caratteri e confortarle umilissima reverenza mi confermo di nuovo di V.A.

Monseigneur

Roma, Primo marzo al'hore 6 della note

Votre tres humble et  
tres obeissante servante

Charlotte de Farge<sup>23</sup>

[2]

Monseigneur,

---

<sup>22</sup> Livio si trovava a Palo, in una sua villa.

<sup>23</sup> La vostra umilissima e Ubbiedientissima serva Charlotte de Farge

dal vedere che nella delizia della campagna s'era l'A.V. scordato affatto di Roma, havevo fermamente risoluto di vindicarmene col venire à sfidarla costi, ma poiche sento dal Sig.r lena<sup>24</sup> che l'A.V. sia forse di ritorno in roma nella settimana corrente, cosi mi contento di attenderla qui, ove se mi si differira la sorte che bramo, sapro ripigliare le mie misure. Dice un proverbio francese, *il ni apas de vangéanse plus acraindre que celle des fames*<sup>25</sup>, circa al ritardo della essendone informato il Sig.r lena mi dispenserò di tediare V.A. con noioso racconto, diro solo che il vedermi presa a picca<sup>26</sup> da chi posede il volere di V.A. mi fa temere di molto, non ostante le obbliganti espressioni delle quali in diversi discorsi sono stata favorita dal l'A.V. basta abocca ci riparleremo e posso dirli havere milioni di cose a posticiparli si che ci sara da discorere un pezzo attendendola dunque con tutta ansietà resto col maggiore rispetto di V.A.

Monseigneur

roma 9 febraro 1707

Votre tres humble et

Tres obeissante servante

Charlotte de Farge

[3]

Monseigneur,

---

<sup>24</sup> Probabile collaboratore di Casa Odescalchi.

<sup>25</sup> Non esiste una vendetta più temibile di quella delle donne.

<sup>26</sup> PICCA: (franc. *pique*). Ripicca. «Volevano sposà pe Pasqua-rosa, e ce fu quella picca der curato». S, 895. In G. VACCARO, *Vocabolario romanesco belliniano & italiano/romanesco*, cit. p. 467.

l'arrivo qui molto improvviso del Sig.R Lena mi ha consolato di molto per le buone nuove che mi porta di V.A. e per la deliziosa descrizione che egli ma ha fatto di palo potendone da ciò comprenderne la total sodisfazione dell'A.V. quando pero si unischino gl'elementi, cioe contrasti l'aria con scirochi e piogge al piacere che V.A. puo ricavar dal luogo. questo contrasto si come forzaria l'A.V. ad un pronto ritorno, non lascierebbi io di desiderarlo, se lessre piu interessata nelle sodisfazioni sue proprie, che nelle mie, non mi obligasse a decidere contro me stessa, con pregar il cielo ad esserli costante nella serenita,

circa poi al particolare della casa, mi ritrovo imbrogliata di molto per haverla trovata asai vasta, e per altre ragioni; tutta volta il genio mio, dunirmi a quello di V.A. sulla speranza ancora che la casa predetta deva esserle di qualche invito a frequentarmi i suoi favori vederò di concludere la locazione e ne aviserò V.A. la quale non haveva che a mostrarmi il gusto per quella, aciò io ne procurassi lacquisto a qualunque costo, mà gia che V.A. ha voluto approfittarsi del misero stato in cui sono decaduta per render meno meritoria la mia attenzione a darmi in un tempo istesso generose riprove dell'animo suo obbligante verso di tutti e specialmente per le dame maltrattate dalla fortuna , le ne rendo grazie vivissime, et incarico sopra di ciò, il Sig.r Lena à sforzare la sua muta eloquenza per meglio rapresentare a V.A. i sentimenti dell' animo mio.

Le darò come hò detto aviso di tutto subito che haverò parlato al grand ciarlone<sup>27</sup> di Salamone, et intanto pregandola a tenermi viva nella sua memoria col farmi godere di qualche suo bramato comando a cio mi riescha meno sensibile la solitudine dove mi ritrovo come anche il carnevale che V.A. ma preparato malinconico di piu di quello che non li

---

<sup>27</sup> CIARLONE: (*ciarlà*, con suff. accr. d'azione *-one* sul calco di *chiacchierone* da *chiacchiera*). Chiacchierone. «Ma so proprio banali sti ciarlioni!». In G. VACCARO, *Vocabolario romanesco belliniano & italiano/romanesco*, cit., p. 172.

posso esprimere col la privazione della sua persona et per l'alienazione di chi a suo riflesso mi frequentava resto dichiarandomi col maggiore rispetto del mondo

Monseigneur

Roma 28 febraro 1707

Votre tres humble et

Tres obeissante servante

Charlotte de Farge

[4]

Monseigneur,

finalmente V.A. m'ha fatto un bel saluto, et in riprova di questo non viene ne meno à ricevere le doppie<sup>28</sup> 28, ma sappia che io non sono fuori di roma, e saprò ben io procurar il momento di ritrovarla. Ne impegno la mia parola, il mio furore et il mio troppo giusto risentimento. Non mi spiego davantaggio<sup>29</sup> su questa carta non dovendo il mio sdegno prevalersi d'altro che d'una spada per sodisfarsi, pero potrebbe essere che se avesse il comodo di una carrozza, per portarmi in tutti questi giorni santi alle danose fonzioni, mi riuscissi dispuonermi ad' un generoso perdono et a sacrificare la mia vendetta alle meditazioni del grand mistero che rapresenta la chiesa. Per cio suplico V.A. adarmene il comodo col mandar alla stalla qualche

---

<sup>28</sup> DOPPIA: inizialmente (XVI secolo) era il nome del doppio-scudo d'oro o del doppio ducato, ma in seguito il nome ebbe vita propria e lo scudo fu chiamato mezza doppia. Fu battuto in moltissimi stati italiani.

<sup>29</sup> D'AVANTAGGIO: (franc. *davantage*) loc. avv. Di più, in più, maggiormente. «Pe un boccon d'avantaggio nun ze more, che la grazzia de Dio mica è veleno». S, 1442. In G. VACCARO, *Vocabolario romanesco belliniano & italiano/romanesco*, cit., p. 84.

ordine e precisamente per domani a 20 ore il marchese Raimondi non ha mancato alcuna sera e se fermato piu del dovere espressamente per V.A., si e giocato assai et hieri sera ci furono di sopra numerarj [labbati?] di meno et il Sig.r de maison forz cavaliero francesco, condotto dal medesimo abbate<sup>30</sup>

e qui inviandola una lettera caduta a V.A. lultima sera che mi favori, resto confermandomi sempre piu con ogni rispetto

Monseigneur

Casa 19 aprile 1707

Votre tres humble et

Tres obeissante servante

[5]

Monseigneur,

la nuova così gloriosa per l'armi Cesaree pervenuta in questa mattina all'A.V. portando seco la total decisione della causa, assicura il zelo con cui sono à rallegrarmene seco d'un generoso gradimento; quando non bastasse à meritarlo l'inesplicabil contento col quale hò concorso ancor jo alle degnissime sodisfazioni di V.A., se fossi huomo, ò se ferdinando non mi havesse per due mesi esclusa dal favore della carrozza, concessami da V.A. con tanta bontà, certo che sarei venuta, à presentarle in persona le piu vive testimonianze della mia allegrezza, ma gia che d[ict]o m[aestr]o di stalla mi ha tolto il comodo, col pretesto che i cavalli habbiano bisogno di purghe, e di lavative non ho volsuto mancare à contestargliele gl'atti piu ossequiosi del mio sommo rispetto accompagnati dal desiderio di meritar le

---

<sup>30</sup> Qui si riporta una sostanziosa interruzione di riga.

sue grazie con qualche piu distinta frequenza, mentre umilmente m'inchino di V.A.

Monseigneur

casa 19 maggio 1707

Votre tres humble et

Tres obeissante servante

de Farge

[6]

Monseigneur,

con sommo mio dispiacere mi si toglie il godimento di servire V.A. secondo il concertato, cio è di portarmi dall'Albertini in questo giorno , et esser poi dall'A.V. costi a S. galla, per non haver havuto la carrozza non ostante che habbia mandato fin da questa matt.a alla stalla, hò procurato di haverla dal cavalier Casale mà questi l'haveva gia inpegnata per le sue sorelle. Sà il cielo la mia collera tanto piu che il filosofo m'aspetterà fino alle 22 ore Converrà rimetter l'affare a Lunedì per che domani non è giorno da potersi promettere da lui cosa alcuna, questa sera è sabato, si che dubito di non ricevere l'onore di veder V.A. tuttavolta se volesse fare un puro passaggio, puol persuadersi che sara dame desiderato con quella ambizione con cui a punto mi glorio di essere di V.A.

casa sabato 4 giugno 1707

Monseigneur

Votre tres humble et

Tres obeissante servante

de Farge

[7]

Monseigneur,

Al solito mi do l'onore di presentare all'A.V. i miei continuati rispetti et assieme pregarla à gradire questo fiore giache meglio sarà collocato in sue mani. jo ne miei affari non la perdo mai per la corte per cio mi sono portata dal filosofo, dal quale hò havuto una cosa che devo consegnare a V.A. per cio trovi in questa sera qualche momento da favorirmi assolutamente; mi dicono che oggi possa esserci del pericolo e per cio mi sconsigliano a stare per le strade in carrozza; Si manda per tal causa dà un tal Nicolai per una fenestra che quando non si possa havere manderò dal Sig. Dottore Salvoni, quando V.A. non mi potesse favorire della ringhiera di Monsig.e Vescovo, et al solito m'inchino e resto di V.A.

Casa domenica 18 giugno 1707

Votre tres humble et

Tres obeissante servante

de Farge

[8]

Monseigneur,

non ritrovando fino a quì nelle mie disgrazie contrasegno alcuno da sperarvi il rimedio prendo io medema la penna per divertire al meno col sollievo di trattenermi un momento con V.A. in risposta de favori che mi partecipa per mezzo del Sig.r Lena, i crudelissimii colpi cò quali la mano onnipotente mi priva dogni riposo, e forse d'ogni speranza. gradisca V.A. i piu vivi ringraziamenti che rende al suo buon cuore in questo punto la più infelice donna del mondo, ma forse la piu riconoscente, attendero con passione il giorno per me fortunato di lunedì nel quale sento disposta l'altezza V. al ritorno; per quello che dipendera dal filosofo sara tutto in ordine. nell'altro interesse poi del quale V.A. parla in fine della sua lettera. sara sempre in tempo quado sara qui non manchi intanto la suplico a favorirmi di sue lettere e resto gia che le forze tradiscono l'ospirito di V.A.

Monseigneur

Lundi 27 giugno 1707

Votre tres humble et

Tres obeissante servant

De Farge

[9]

Non ho mancato questa mattina di mandare a chiamare l'amico per schiarirmi del negozio impostami da V.A. et havendo tenuto col medemo un discorso longho di tre ore et havendone ricavate piu cose ne haverei moltissime da riferire all'A.V. ma come il venire a S.galla in questo giorno posta potria forse esserle d'incomodo cosi ho stimato bene di saper prima il suo gusto, che quando forse ch'io venissi non havera che a darmi un

viglieto<sup>31</sup> per la carrozza. ma quando i suoi affari non ne gli permettono, non lasci almeno la suplico di far ogni diligenza per fissare il mercurio che gli portai hieri, e doppo di passar un sol momento da me nel ritorno di S. galla per che se V.A. arriva a poter fissar il detto mercurio saremo un pezzo avanti come sentiva in voce da me V.A. havendo scoperto esser manipolazione<sup>32</sup> di quest'huomo, e non del frate come esso mi andò cabalizando,<sup>33</sup> la prego di due prese della sua polvere per la febbre dovendola mandare a un povero huomo in campagna questa sera, e resto anziosissima di saper l'esito del nostro negozio di V.A.

casa sabato 30 luglio 1707

Votre tres humble et

Tres obeissante servant

De Farge

[10]

(manca almeno una carta)

---

<sup>31</sup>BIGLIETTO, VIGLIETTO: Sorta di lettera breve, che s'usa fra' non lontani; e dal contenuto di esso, si prende talora per Ordine, Promessa, Privilegio, o simili. Lat. *libellus, epistolium*. Gr. βιβλίον. Voce *Vocabolario degli accademici della Crusca*. 4° edizione (1729-38). Consultazione *on-line* ([www.lessicografia.it](http://www.lessicografia.it)).

<sup>32</sup>MANIPOLAZIONE: L'insieme delle operazioni, di natura prevalentemente manuale, occorrenti per la preparazione di un prodotto formato di diversi ingredienti: *la m. di una pomata*, in farmacia; *la m. di un intingolo*, in cucina; *la m. di un intruglio, di un veleno*; anche con il sign. di adulterazione, sofisticazione: *vini sottoposti a manipolazioni*. Enciclopedia Treccani, consultazione *on-line*. ([www.treccani.it](http://www.treccani.it)).

<sup>33</sup> Probabile francesismo derivato da *cabale* (complotto, intrigo).

Hieri sera alli Poeti<sup>34</sup> viddi il Conte Savio quel mi disse che questa sera certamente si porterà da mè, ne dò pertanto l'aviso à V.A. conforme alla mi disse che facessi, et io l'attenderò con quell' impazienza che può credere per farmi nel tempo istesso pagar del med.o le 53 doppie delle quali non lascio di esserne in necessità per li prossimi pagamenti che mi convengono fare di pigione, di medici e di speziali, e fui hieri l'altro dal filosofo et era necessario ch' io vi andassi ogni giorno conforme riferiro à V.A. ma a me l'Ill.mo Sig.r ferdinando mi fece intendere con poca grazia, che non fossi così spesso à romperli la testa con carrozza mentre esso non me ne poteva dar piu per qualche tempo, così ho subito venerato di lui cenni riconosciutigli per nuovi trofei del mio infelice destino, e della poca stima e concetto ispirato alla maggior parte della sua Corte dal povero equipaggio in cui mi ha ridotta la fortuna come anche dal poco merito che vedono haver io acquistato presso di V.A. à cui però non lascerò giamai di essere eternamente et al dispetto della sua indifferenza, con ogni maggior rispetto di V.A.

Monseigneur

Casa domenica 14 agosto 1707

Votre tres humble et

Tres obeissante servant

De Farge

[11]

Monseigneur,

---

<sup>34</sup> Accademia.

tutto quello, che ma riferito il Sig.r Dottore Salvioni per parte della generosa bonta di V.A. con quello che mi vien confermato nella lettera del Sig.r Conte Galli giovera molto piu alla mia salute, che qualsivoglia medicamento conoscendo sempre piu la costanza dell'anima sua inassistere e proteggere la mia innocenza e disgrazia, queste nuove dimostrazione che con tanto prodigalità mi dà V.A. in questo momento mi sono tanto piu care, che mi fanno sperar della sua continua protezione nel futuro un trionfo assoluto de miei persecutori, sapendo per certo che lo spirito di V.A. per esser nato il principe, che, e, non mancherà di superare, e vincere con il tempo quando vorrà gl'ostacoli la piu invincibile queste intraprese e vittorie essendo solo riservate alla potenza, e fina politica del Sig.r Duca di Bracciano, preghero l'altezza vostra d'insistere a presso del medemo Sig.r Duca accio non si scordi col beneficio del tempo rimettermi al possesso di poter rigoder da vicino i suoi favori per i quali sarò sempre sensibile piu di quello, che V.A. puol credere. Per l'amor di Dio mi aiuti presto in questo passaporto altrimenti creperò in questa città, ove non posso piu trattenermi non tanto per il dano notabile che ne ricevo la mia salute quanto per altri riguardi e convenienze, e per tali ragioni vivero impazientissima del ritorno il Sig.r Conte Galli da Roma per veder cosa porta. Per adesso mi contentero di rassegnare a V.A. la continuazione de miei doveri et inalterabili rispetti, giache non mi permettono le forze di trattenermi davantaggio, e le sono di V.A.

Monseigneur

Velletri, 17 novembre, 1707

Votre tres humble et

Tres obeissante servant

De Farge

[12]<sup>35</sup>

Monseigneur,

nella disposizione che vedo dall'ultima di V.A. scritta al Sig.r Leni comprendo la venuta del nostro Sig.r Cavaliere Pucci, non posso dunq. a meno di non pregar l'A.V. à gradire per la persona del detto Sig.r Cavaliere questa povera casa giache tale qual é, é sempre casa di V.A. La gradisca e disponga il Sig. Cavaliere à contentarsi di far penitenza meco assolutamente, mentre io lo riceverò per favore. Non ne scrivo al Sig. Cavaliere perche se per altri motivi V.A. havesse mutato parere, e non l'havesse per anche parlato di tal viaggio, saria ridicola l'offetta, é perciò mi contengo solo coll'A. V. acciò in caso di risoluta partenza gl'imponga di non far torto ad un alloggio di cui V.A. ne tiene il Dominio. Se l'impresa haverà buon fine allora faremo altri conti, Dalli patti colli quali vien proposta pare che non potessimo veramente dispensarci dal provarla, Non voglia jddio, che sia qualche stolidezza perche à confessarli il mio debole io ci hò formato tali speranze, che mi pregiudicheranno alla sanità se andassero in fumo. jn quanto all'esserci filutati<sup>36</sup>, lassicuro che sarà impossibile certamente, Io non stò che mediocrement bene e la testa spesso mi duole ad un segno, che ogni minima applicazione mi atterra affatto, pero l'escrivere<sup>37</sup> à V.A. mi soleva molto, ben è vero che il timore di tediarla unito alla debolezza della mia disgraziata salute minpedisce di esser longa quanto vorrei, peraltra anche l'ora è tarda assai, onde resto con riverirla di vero, e di buon cuore, e col maggior affetto del mondo ambiziosissima di essere fino alle ceneri di V.A.

---

<sup>35</sup> Da qui le lettere sono contenute in FO, II D 10.

<sup>36</sup> Probabile francesismo da *filouterie*: truffa.

<sup>37</sup> Francesismo: da *ecrire*.

Napoli 22 maggio 1708

Monseigneur

Votre tres humble et

Tres obeissante servant

Charlotte di Turlie

[13]

Monseigneur,

io sfuggo al possibile di molestar V.A. con impegnare la sua bonta in favore del terzo, e del quarto, nulladimeno quando ponno esser cose nelle quale mi entri il mio interesse, allora certo, che non mancherò mai di ricorrere al mio adorato Sig.r Duca perche sò, che volentieri interporra i suoi favori quando ne ricadi in mé qualche frutto. Importunai perciò V.A. per quel frate di S. Agostino, mà non mi, é stato luogo alla grazia. per essersi variata l'elezione dell'Abb.te, cosi sono restata in asso. Vi é oggi un negozio di maggior importanza, che in fatti se si potesse spuntarsi sarebbe per me una medicina da farmi star bene un mese.

Il Marchese Ricci da fermo<sup>38</sup> ufficiale in questa armata tedesca presso il General Daun, prima di portarsi in Sicilia vorrebbe speditamente poter far un viaggio per lo Stato del Papa, dove hà da esigere alcuni effetti, Mà come non puol far questo senza essere accompagnato da un salvacondotto, per esser bandito dallo stato ecclesiastico à causa di un omicidio fatto setti anni sono nella persona del Capitano Gio Antonio Monti, cosi é venuto da me à ricercarmi, se conosco costà qualche persona capace di farli spuntar fuori

---

<sup>38</sup> Ufficiale dell'armata filo-imperiale in terra partenopea sotto il controllo del generale Daun (marchese di Rivoli che ebbe due mandati per la carica di vicerè di Napoli), aveva commesso un omicidio contro il Capitano Giovan Battista Monti.

questo salvacondotto, che esso gli faria un regalo di cento ducati. Jo subito hò detto, che conosco più d'uno, i quali col denaro alla mano s'empegheranno, e ci riusciranno e che ne lasciasse à me il peso che l'haverei fatto servire. Questo dunque saria un buon negozio; prego perciò il mio Caro Sig.r Duca ad interporre un poco il suo affetto in questo fatto, mentre sarà una cosa mi pare riuscibile tanto più che esso non vuole questo salvacondotto per tornare in fermo dove hà fatto l'omicidio, e dove sono i parenti del morto, ma solo per lo Stato del Papa escluso come dico fermo.

Il processo gli fu fatto dal vicario general di fermo perche il detto marchese era in abito di chierico; caro Sig.r Duca mio pensate un poco à me in questo momento, e fatemi spuntare questo salvacondotto mà bisogna non dormirci sopra, perche se si differisce non servirebbe più al marchese perche vuol ritrovarsi quà alla partenza dell'armata per Sicilia. Ne supplico donq. vivamente la generosita di V.A. quale spero mi compatira se l'importuno in una congiuntura<sup>39</sup> che potria essermi forse più cara di quello che V.A. potesse immaginarsi. stiamo il Sig.r Leni et io attendendo l'arrivo del Sig.r Cavaliere, che io vedrò volentierissimo, per haver nuove più distinte della persona del mio Sig.r Duca.

Se il secreto andasse bene, come io spero, mentre il frate persiste à dire, che non gli hà mai sbagliato, e che è infallibile sara un gran medicamento per l'ipochondria, e per ristabilire la massa del sangue, non posso dire à V.A. quanto mai io mi ci sia fissata. Siche se dovessero le mie gia formate jdee ritornare ne loro cenci<sup>40</sup> sarebbe un guai peggiore del primo.

---

<sup>39</sup> Assonanza con il sostantivo francese *conjoncture*.

<sup>40</sup> CENCIO: (lat. *cinciusI*). Straccio. «Suanno avevo quer cincio de vestito dieci asole a ruzza co tre bottoni, ve strofinavo a tutti li portoni». S, 14. In G. VACCARO, *Vocabolario romanesco belliniano & italiano/romanesco*, cit., p. 163.

Caro Sig.r Duca non fiotti<sup>41</sup> di grazia se li scrivo speso, non ne posso far dimeno, per la consolazione et il gusto, che io provo il rinovare à V.A. l'inalterabile mia divozione, protestandomi col maggiore affetto, e rispetto del mondo.

D.V.A.

Monseigneur

Napoli 26 maggio 1708

Votre tres humble et

Tres obeissante servante

Charlotte di turlie

AGATA E ANGELA CAPUANO<sup>42</sup>

Fondo Odescalchi, II E 1.

[1]

Altre volte ho scritto a V.A. mai son stata degna dell'honore di risposta hora per tentare la sorte replico quest'altra, con la quale vengo a ratificare all'A.V. unita con Angela mia figliola i miei devoti rispetti et infinite obbligazioni, et insieme à significali come hò mutato casa e sono andata ad habitare a istrada delle Carrozze, vicino alla Serena qual casa contiene

---

<sup>41</sup> FIOTTO: (lat. *fluctus*, *us*). *Piagniuocolio*. «E pe uno scarto che viè bene a me, c'è bisogno der lòtono e der fiotto». S, 92. In G. VACCARO, *Vocabolario romanesco belliniano & italiano/romanesco*, cit., p. 267.

<sup>42</sup> Angela Capuano, chiamata anche «la Capuanina», era una famosa canterina del tempo ed arrivò ad esibirsi in vari teatri italiani, compreso il teatro Sant'Angelo di Venezia, dove nel 1727 fu il soprano nell'opera *Farnace* di Donizzetti. Nata nel 1692, Angela Capuano si trasferì in via delle Carrozze nel 1709 insieme alla madre Agata Magni Capuano. In occasione del cambio di residenza, quest'ultima scrisse il 6 novembre a Livio, per informarlo del trasferimento e per ribadire i rapporti di protezione che legavano l'aristocratico alla figlia. Dalle lettere di Angela Centini si evince che "la Capuanina" fu investita da uno scandalo sessuale per essersi legata indebitamente a Francesco Egidi: una relazione, fonte di grande vergogna per la canterina, che determinò il suo esilio da Roma nonostante l'intercessione di monsignor Silva. Fu infatti costretta a trasferirsi a Genzano, città odiata per la rigidità del clima, e a Monterotondo, nonostante le preghiere rivolte a Livio di intercedere per il suo rientro a Roma

quattro belle stanze grandi cioè il primo appartamento, et uno a pian terreno con il giardino e paga 45 l'anno e son certa che alla tornata, che V.A. farà le vorrà degnarsi honorarmi di vederla non li dispiacerà anzi per sgombrare mandar per il carretto al Palazzo di V. A. et il Sig.r Maggior mi fece intendere che non vi erano i cavalli si che non ho potuto mai avere ne carrozza ne carretto. Fù in casa mia l'Ecc.mo Don Antonio Ottoboni<sup>43</sup> per voler far recitare Angela in Venezia, et io per riguardo dell'A.S. non volsi pigliare l'impegno, et affatto l'esclusi [...] più sappia, che in casa mia al presente non viene più nesuno e si è dato il bando a Monsig.re et a tutti, che così si sta meglio et il Sig.re Jddio non mancherà di aiutarmi che è quanto posso dirli. Qui non si manca ne mai si è cessato di pregare la Maestà Divina perche l'assista e lo prosperi in tutto quello che desidera come anco conceda all'A.V. in ritorno feliciss.mo alla quale per non esserli più di tedio assieme con la detta Angela mia figlia e li faccio profondissima riverenza

Di V.A.

Roma, 6 novembre 1709

Hum.ma Dev.ma serva

Obblig. ma Agata Magni Capuano

[2]

Al.za Sere.ma

Non ò lingua da potere esprimere le infenite obbligazioni che io con tutti di mia casa con servamo à V.A. con pregarlo di farci presto venire in Roma perche Sig.re Duca mio caro la rigidezza di questa aria non fa per me

---

<sup>43</sup> Patrono di Capuana.

conforme li potra dire a bocca il Carrobini che à veduto in che stato mi trovo per tanto mi sottoscrivo per sempre da Genzano

1 De.re 1711

Umilisi.ma et obliga.ma

Angela Capovano

[3]

Al. Ma Ser. Ma

Vengo con questi dui versi à piedi di V.A.S. a farsi sperare come à quasi un mese che sto molto male, et il Dottore Giacobelli mi ha purgata et al presente mi dà la polvere del Conte Palma et pare alcune mattine dice volermi dare li acciario il quale mi dà qualche apprensione perche dubito di non possarlo [...] del mio male, non gli là descrivo per non tediare l'A.V.S. vedendomi perseguitata da per tutto, senza colpa di cosa alcuna , et il mio male sono tutte passioni e ramarichi ma hò tanta fede in sua D:M: , che un giorno fara noto la mie ragioni, e la mia innocenza à tutto il mondo come anche à l'A.V.S. che ci comparte tanti favori e tanta carità che sin che averò vita sarò sempre devota come anche il Sig.re Padre e mia madre pregano il Sig.re per l'agumento della sua salute: il Sig.re duca ci comparte tanti favori li dirà in che stato mi à ritrovata e li farà le parti de i nostri dovuti ossequi ratificandoci per sempre suoi servi e schiavi, et io umilmente li bacio le mani da Monte ritondo questo 23 maggio 1712

Di V.A.S.

Umilisi.ma et obliga.ma

Angela Capovano

CATERINA LELLI<sup>44</sup>

Fondo Odescalchi, II E 5

[1]

Ser.mo Sig.re

non avendo il mese passato possuto sodisfare la taglia<sup>45</sup> del pane mentre il denaro non mi basta dovendomi proveder di vino e fuogo e poi fatto alle febre bisogniano molte cose, sono restata con la taglia del pane et il fornaro non mi vol dare piu pane per che vole il denaro andandomi sei scudi di pane il mese e adesso non so come mi fare però supplico V.A. Volermi far la carita di sodisfarla mentre io non so con che pagarla Sig.re duca mio caro non mi faccia inquietare per che non so come fare à pagarla non lo

---

<sup>44</sup> Caterina Lelli (nata presumibilmente nel 1685) è stata una virtuosa di canto a servizio di Livio Odescalchi per oltre dieci anni. La corrispondenza, conservata all'Archivio di Stato di Roma, può essere presumibilmente databile intorno al 1710-12: Livio infatti risiedeva a Roma e non a Milano come nel caso della Centini. Sposata «da tre anno e mezzo» – come scrive al suo patrono – ella era convolata dunque a nozze a circa 22 anni con Giovanni Mossi: prestigioso violinista, registrato come «romano», che lavorò anche per Livio e che fu forse allievo di Arcangelo Corelli, o più probabilmente del padre Bartolomeo, anch'egli violinista. La prima attestazione del servizio di Caterina Lelli presso Livio risale all'agosto del 1703, quando la cantarina si esibì in una serenata in onore delle regina di Polonia Maria Casimira Sobievsy, ospite del duca. La donna, di estrazione sociale piuttosto bassa, compare nel testamento di Odescalchi e, dopo la sua morte (1713), si mise al servizio del marchese di Fontes, ambasciatore del Portogallo presso la Santa Sede: incarico per il quale venne soprannominata la «Nina di Portogallo». Nel 1728, la Lelli fu coinvolta in un fatto di cronaca riportato da Francesco Valesio: ella sedusse il monsignor Migliorucci, facendolo indebitare, e con questi tentò la fuga a Venezia. Per questo fu arrestata e in seguito condotta al conservatorio di Sant'Onofrio. Morì all'età di 55 anni nel 1740.

La corrispondenza di Lelli risulta essere più spontanea e familiare e ruota intorno alla grande questione –per lei- del compenso dovutole dal duca.

<sup>45</sup> TAGLIA: Taglia, oggi più comunemente si dice il Prezzo, che s'impone agli schiavi, o simili, per riscattarsi; ed anche Quello, che si promette, o si paga a chi ammazza sbanditi, o ribelli. Voce *Vocabolario degli accademici della Crusca*. 4ª edizione (1729-38). Consultazione *on-line* ([www.lessicografia.it](http://www.lessicografia.it)).

faccia per mio amore mentre so di non meritar cosa alcuna ma lo faccia per l'amor di dio e me li mandi oggi mentre domani mattina non posso prendere il pane se non gli mando il denaro gli mando la taglia accio veda quanto gli dico e sono sette scudi di pane sei del mese passato e uno di questo corrente per carita Sig.re duca mio lo faccia a lei non gli è niente e à me leva una anima dal purgatorio basta rimetto tutto alla sua solita pieta Sig.re duca mio gli aviso come e morto il Conte, morto marte[dì] se adesso si potesse pigliare quella casa ma non volendo quella questa della posta di Venezia la vorei in breve essendo di cinque stanze e la cucina non mi bastano io mi fenischo sloggiare se sto piu qui in questa casa basta se gli preme la mia salute so quello che fara e per non piu annoiarla resto pregandola di nuovo di questa taglia per che sarei disperata ma so che il Sig.re duca non vorra vederla la povera anima disperata per una bagattella<sup>46</sup> basta rimetto tutto alla sua solita carita gli racomando mio fratello e genuflessa à suoi piedi me gli confermo

D.V.A.S.

Devot.ma et obli.ma serva

Caterina Lelli

[2]

Sere.mo Sig.re

Spero gia che l'A.V. abbia ricevuto una lettera che li inviai pero dalli medemo che la portata che fu il sig.re Duca D'Arqua sentii che lei si saria

---

<sup>46</sup> BAGATTELLA: (doppio dim. dal lat. *baca*, *bacca*). Bazzecola, cosa di poco conto, inerzia. «Rosa der frocio so 'na bagattella de sei giorni e sei notte che non caca». S,135. G. VACCARO, *Vocabolario romanesco belliniano & italiano/romanesco*, cit., p. 91.

portato à frascati pero se l'A.V. commanda che venga potra farmi visato che io da tivoli sono dove ella commanda ben che la sig.ra Duchessa averia caro mi tratenesse anche dieci giorni ma à quale sia minimo cenno della A.V. sarò prontis.ma pero la prego di non tralasciare i suoi pregiatiss.mi comandi che molto mi saria discaro<sup>47</sup> e per non esserli piu di noia mi inchino umilmente restando qual mi glorio di essere

D.V.A.S.

Devotiss.ma et oblig.ma serva

Caterina Lelli

[3]

Seren.mo Sig. re

Non avendo possuto aver la sorte di poterlo inchinare ieri sera stante il servitore che non ci chiamo mentre noi eravamo in camera à giocare noi due soli à riguardo che non sapevamo quello che fare essendo soli soli dunque prendero l'ardire di mettere in carta quello che avrei detto in voce et che trovandomi ora in ora per partorire e non mi trovo ne meno per posere involgere la creatura trovandomi senza salvatori et io nuda senza camiscia in dosso consideri lei che quando mi maritai tutta la mia dote et il mio regalo furno sei camiscie miserabili e tre lenzole e ora consideri doppo tre anni e mezzo non avendo avuto altro se possano esser nuove modo di farle io non lò mentre sono tanto grandi le miserie mie che mi sono ridotta

---

<sup>47</sup> DISCARO: contrario di caro. Poco grado, odioso, noioso. Lat. *ingratus, molestus*. Gr. ἀηδής, ἀτερπής. Voce *Vocabolario degli accademici della Crusca*. 4° edizione (1729-38). Consultazione *on-line* ([www.lessicografia.it](http://www.lessicografia.it)).

à prendere quando e ora di pranzo o cena andare con un fiascho al osteria a prendere il vino mentre il vinaro non vol darmene piu per che avanza dieci scudi che non diamo un pugno in cielo<sup>48</sup> modo di pagarlo non vi è, mentre vi sono di debito dieci scudi al vinaro dieci al zio di mio marito, dieci ad un cavaliere spagniolo tredici al padre cellerario di S. [...] trenta scudi di pegni alla mesata<sup>49</sup> di aprile gia e mangiata ò veda se come vive una virtuosa di un prencipe di altezza, mio marito non si trova di buono altro che quel misero faraiolo<sup>50</sup>, e quello se dura cosi andera al monte come vi sono le altre cose misera me una giovane della mia qualita con un marito virtuoso non si troviamo pan da mangiare e consideri quello che sara nella mia vechiaia, non creda che con darmi la casa ed 10 scudi il mese che possa star da regina, mentre con questi denari cominciamo a prendere il pane, vino, foco, carne e minestra, condimenti, candele, olio, scarpe, vestimenti, ora corde per il violino, ora copiatore, ora altre cose che tralascio, giorni sono mio marito si fece far la cassa per il violino che era cosa necessaria la pagò una doppia, e poi sempre vi bisogniamo altre cose, tiri ora il conto e veda se dove vadino i dieci scudi, mio marito guadagna quel poco che puole ma si fa tanto poco che per quindici pauli e stato a civita vecchia quattro giorni e torno il venerdi il sabato mattina parti per S. Oreste e vi à preso pure cinque giorni per guadagnare qualche altra cosa che il guadagno non si riscote se non à capo à settimana e mesi, venni a Roma mi trovo che mi ammazzavo di piangere à considerare il mio stato e lui vedendomi cosi si voleva dare in disperazione, considerando le miserie nostre, e disse se avessi credo trovarmi cosi quando vi presi v'averei

---

<sup>48</sup> DARE UN PUGNO IN CIELO: *Volere fare una cosa impossibile*. «Perché altrimenti a volorgli ire a pelo, sarebbe come dare un pungo in cielo». A. LISSONI, *Fraseologia italiana, ridotto in Dizionario grammaticale e delle eleganze italiane*, Tipografia Pogliani, Milano, 1835, vol. I, p. 599.

<sup>49</sup> MESATA: Un mese intero. Lat. *mensis integer, mensis integri spatium*. Gr. μήν ὅλος. Voce *Vocabolario degli accademici della Crusca*. 4<sup>o</sup> edizione (1729-38). Consultazione *on-line* ([www.lessicografia.it](http://www.lessicografia.it)).

<sup>50</sup> FARAJOLO: (dall'ar. *feryul*, deriv. forse dl lat. *Palliolum*). Ferraiolo: mantello a ruota. «Je pija 'na saetta a ferajolo, je vienghino tre cancheri in ner core!». S, 22. G. VACCARO, *Vocabolario romanesco belliniano & italiano/romanesco*, cit., p. 255.

volsuto portar tanto lontano che non si fosse saputo piu nova; l' A.V. vol esserci solo per darci sempre strapazi, e vol farci perdere la nostra gioventù si misera, se amasse i miei vantaggi<sup>51</sup> mi farebbe girare come fanno tutti i precipi del mondo che mandano le lor vertuose guadagnando non come fa lei che non vole che mi sia dato ne vol darmi questa non mi par coscienza oltre che lei gia si trova una vertuosa che li fa imparare.

Mio marito e stato fuori con V.A. quando e tornato in Roma li è convenuto pagare il cambio per molte funzioni il quale e stato [...] e poi à perduto due cento scudi che doveva andare in Napoli, quello che perdo io poi non ne parlo, ma quando V.A. sapesse le carte che abbiamo in mano so certa che vedrebbe una gran soferenza, star miserabile quando non averei bisignio solo che di iddio, V.A. sempre mi da disgusti con dire che ci mangiamo ogni cosa; io non posso mangiare aglio ne cipolle bisogna che mangi pane un poco di brodo se voglio mantener la voce, sempre mi da torto in tutte le cose cio e che mio marito fara cattiva fine, li altri solo sono santi, etiando che io avessi tutti li torti del mondo sempre lei doveria prenderla per noi e lei tutto il contrario, rifletta bene il tutto e esami tutte queste cose e poi vedra se ò ragione di lamentarmi ò mi faccia star meglio e non mi dia disgusti ò vero mi dia la libertà di girare il mondo

Mio marito dice di volersene andar come disperato e non vol lasciare et io senza lui non voglio stare, in somma ci troviamo disperati, venga pure da noi che vedra le miserie nostre, io cattiva vita non voglio tenerla. Io non dico che mi voglio partire dal suo servizio ma mi mandi dove son chiamata e cosi non importunero sempre l'A.V. io mi trattero meglio per i poveri miei figli e nelle mia vechiaia veda se come devo fare per che volermi tenere e poi strapazzarmi non son questi i patti nostri e non mi par cosa da

---

<sup>51</sup> AVANTAGGIO: (franc. *avantage* deriv dal lat. volgare *abante* incrociato poi con ita. *vantare*). Vantaggio. «Perché nun zò 'na gallina pollese, mostro un po' d'avantaggio». S, 267. G. VACCARO, *Vocabolario romanesco belliniano & italiano/romanesco*, cit., p. 84.

christiano, gia mi à inteso io sono piu che disperata, e se di tutto questo che li dico sono bugie chiamo iddio in questo punto che mi fulmini

Risolve signore quello che devo fare mentre io sono dieci anno che sto al suo servizio e non mi posso ricordare di una spilla e sempre mi è convenuto litigare. Non mi scordo di una parola che mi disse V.A. una volta, che de servitori ne faceva come marangoli<sup>52</sup> prendeva il sugo e gettava via le scorze<sup>53</sup>, di mio fratello gia ne vedo l'eseempio per cio non voglio aspettare che mi si facci cosi à me. Io parlo cosi mentre la necessità è grande e per non piu attediarla mi resto qual mi glorio di essere

Vostri.ma Devoti.ma et oblig.ma

Caterina Lelli in Mossi

[4]

Sere.mo Sig.re

fori non volsi infastidirlo con dirgli che stamo ancora aspettando le promesse del Sig.re Nicola le quali sono che V.A. mi voleva crescere provisione ma non voleva di quanto à questo pure mi sono contentata ma vedo che ò scritto tutto il giorno al Sig.re Nicola ma non vedo ancora cosa alcuna della mesata ò preso sette scudi e mezzo mentre avevo preso venticinque giulii per farmi certe camiscie e ora di sette scudi e mezzo ò preso un pezzo di legnia che sono venticinque giulii restano cinque scudi di cinque scudi devo darne sei al fornaro mentre vi vogliono due giulii di pane il giorno echo che sono gia con uno scudo di debito sono senza vino ò

---

<sup>52</sup> MERANGOLA: (lat. mediev. *melangulus*, parola bizantina comp. dei gr. *melon e anguron*). Melangoli: arancia amara, asprigna. «Lui è gobbo più peggio de 'no spicchio de merangolo, e lei è 'na ranocchia». S,315. G. VACCARO, *Vocabolario romanesco belliniano & italiano/romanesco*, cit., p. 395.

<sup>53</sup> SCORZA: (lat. volg. *scortja*, class. *scorteia*). Buccia. «Cacio, carnaccia, scorze de meloni granturco, conciatura, osse, tritelli, trifajo canupiccia, beveroni e fieno e core pisto e vermicelli». S,861. G. VACCARO, *Vocabolario romanesco belliniano & italiano/romanesco*, cit., p. 586.

preso due barili di vino questa e una doppia e uno scudo al fornaro che sono quattro mezza doppia al maestro che sono cinque e mezzo devo pagare il pollaro delle ove prese e qualche gallina mentre il castrato non mi piace che e una doppia che sono otto e mezzo devono essere denari per la casa e calzare e vestire i denari di mio marito non si anno subito veda lei se con dieci scudi il mese posso vivere e poi si lamenta se io mi inquieto Sig.re Duca bisogna inquietarsi per forza mentre mi confesso abbile à poter star bene assai e mi convien combattere sempre con la miseria si ricordi che mi bisogna andare vestita bene assai e lei non si degnia mai farmi un abito che posso dire questo me la dato il sig.re Duca e se io mi faccio un abito ci metto cinque mesate per forza bisogna stare con la testa bassa. Sig.re Duca per l'amor di dio non mi strapazzi piu si fossi una volta e si ricordi che con la mia vertu potrei avere molto e per star con lei non mi prendo niente eppure mi contento ma bisogna che lei ancora consideri di mettersi alle cose del denaro e che lei non si ricorda mai di fare una semplice promisione quanto la persona. Sig.re Duca mio creda pure che mi lamento con ragione e mi perdoni mentre conosco il mio essere e che potra avere assai e sa pure alla corte di chi potrei essere basta mi contento cosi ma almeno mi faccia rasegnare un poco mandi questo denaro a aggiusti la promisione e per non piu annoiarla me gli rasegno qual mi glorio di essere

D.V.A.S.

Devotiss.ma e obbig.ma serva

Caterina Lelli

[5]

Sere.mo Sig.re

Non mi sarei mai creduta dall'A.V. cosa simile mentre so molto bene mi accorsi quando lei disse à D. Giulio del bollettino<sup>54</sup> vidde che lei gli disse di no et il detto la fatta con molta pulizia ma non e giovato mentre io sono una donna ma non stordita mi basterà questo solo per aviso che non mi posso prevalere di cosa alcuna di lei ne meno di quattro carte di musica mentre piu volte gli ò domandata qual che cantata e lei sempre mi à risposto di no et à me toccha tutto il giorno pagare il copista non serve che bastavvi finga di scrivere che la data ad un personaggio e che è fuori di Roma mentre io non la credo se avissi à far profitto con lo studio che mi fa far lei starei fresca mentre io non ò ne mostro<sup>55</sup> ne posso essere una commedia pazienza questo succede à chi non à merito alcuno e ne vertu che possa aver grazia alcuna e per non piu annoiarla ma gli rasegnio

D.V.A.S.

Devot.ma e Oblig.ma serva

Caterina Lelli

---

<sup>54</sup> BOLLETTINO: anticamente anche biglietto valido per l'ingresso a teatro. Enciclopedia Treccani. Cpsulazione *on-line*. ([www.treccani.it](http://www.treccani.it)). In questo caso potrebbe rappresentare i fogli dello spartito musicale.

<sup>55</sup> MOSTRO: (p.p. *mostrà*). Mostrato. «Ma una vorta che j'hai detto che si, appena che j'hai mostro si ch'or'è». S, 195. In G. VACCARO, *Vocabolario romanesco belliniano & italiano/romanesco*, cit. p. 415.